
La Resistenza in una prospettiva europea. Note su alcuni libri recenti

Mirco Carrattieri*

La nota parte da due recenti pubblicazioni in lingua inglese sulla Resistenza in Europa per fare il punto sulla storiografia disponibile sul tema e avanzare una proposta tipologica rispetto agli approcci sovranazionali allo studio del fenomeno.

Parole chiave: Resistenza, Europa, transnazionale

The Resistance in a European perspective. A note on two recent books

This historiographical review begins with two recent volumes on the Resistance in Europe, originally published in English. It then surveys the historiography available on the topic, and presents a typological proposal concerning supranational approaches to studying of the phenomenon.

Key words: Resistance, Europe, transnational

Premesse

In uno dei più stimolanti saggi usciti in occasione del settantesimo della Resistenza¹ Nicola Labanca suggeriva come antidoto alle polemiche e ai provincialismi l'adozione di uno sguardo europeo, ricordando la natura sovranazionale del fenomeno. Labanca si appoggiava al volume da poco curato da Phil Cooke e Ben Shepherd², che evidenziava meritoriamente una serie di problemi ge-

Saggio proposto alla redazione il 4 gennaio 2024, accettato per la pubblicazione l'1 dicembre 2024.

* Liberation Route Italia; altrove1974@gmail.com

¹ Nicola Labanca, *Resistenza/resistenze. Un bilancio italiano in prospettiva europea*, in Mirco Carrattieri, Marcello Flores (a cura di), *La Resistenza in Italia. Storia, memoria, storiografia*, Firenze, GoWare, 2018, pp. 168-196.

² Philip Cooke, Ben Shepherd (eds.), *European Resistance in the Second World War*, Barnsley, Pen and Sword, 2013. Il volume contiene un saggio sull'Italia redatto da Massimo Storch, *Italy* (pp. 113-133). L'edizione americana è uscita con il titolo *Hitler's Europe Ablaze*, New York, Skyorse, 2014.

nerali, risolvendoli però ancora in una giustapposizione di quadri nazionali. Ricordava inoltre la mostra milanese del 2005, il cui catalogo, curato da Roberto Guerri³, presentava in effetti saggi di grande valore, in particolare quelli di Romain Rainero. E rievocava giustamente i pionieristici studi sul tema di Enzo Collotti, che a partire dai suoi lavori sull'occupazione tedesca⁴ e sulla opposizione antinazista in Germania⁵, aveva sviluppato anche interessanti osservazioni sulle Resistenze europee⁶. In particolare Collotti evidenziava come i movimenti partigiani, pur plurali, “tendevano a presentarsi in una unificazione concettuale prima ancora che in unica tipologia”; parlava per il 1943 di “ininterrotto secondo fronte di combattimento, percepito come tale dai comandi tedeschi”; individuava nella Resistenza un “capitolo particolare della storia della seconda guerra mondiale in quanto espressione di una determinata temperie culturale”⁷. Avanzava però anche alcune distinzioni tipologiche: innanzitutto tra est e ovest; poi tra regimi stabili (che mirano a restaurare lo status quo) e instabili (portati invece a unire alla lotta di liberazione istanze di rinnovamento); e ancora in base alle strategie alleate. In questo quadro la Resistenza italiana “entrò in campo per ultima”, ma “poteva vantare il più lungo retroterra di tradizione di lotta contro il fascismo”.

A questi riferimenti vale forse la pena di aggiungere i lavori di Leo Valiani e Giorgio Vaccarino, non a caso relatori italiani al I Congresso internazionale di storia della Resistenza a Liegi nel 1959⁸; protagonisti, proprio con Collot-

³ Roberto Guerri (a cura di), *La resistenza in Europa*, Milano, Skira, 2005.

⁴ Enzo Collotti (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Roma, Ed. Riuniti, 1964 (si tratta degli atti della III Conferenza internazionale della resistenza tenutasi a Karlovy Vary nel 1963); Id., *L'Europa nazista*, Firenze, Giunti, 2002.

⁵ Id., *L'emigrazione come resistenza*, in Claudio Natoli (a cura di), *La resistenza tedesca*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 104-126.

⁶ E. Collotti, *Studi e ricerche su alcuni aspetti della resistenza europea*, “Movimento di Liberazione in Italia” (d'ora in poi “MLI”), 1950, n. 59, pp. 70-82 (che tratta di Germania, Austria e Francia); Id., *Solidarietà europea e prospettive di un nuovo ordine internazionale nel pensiero della resistenza italiana*, “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste”, 1962, n. 2, pp. 15-51; Id., *La resistenza in Europa e in Italia*, in Ettore Rota (a cura di), *Nuove questioni di storia contemporanea*, Como, Marzorati, 1972, vol. II, pp. 1301-1370; Id., *Aspetti e problemi della resistenza in Europa*, in *Arte della libertà*, Milano, Mazzotta, 1995; Id., *La resistenza in Europa*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2001, vol. I, pp. 98-112; Id., *La resistenza europea di fronte alla Shoah*, in Marina Cattaruzza e al (a cura di), *Storia della Shoah*, 2 voll., Torino, Utet, 2005, vol. I, pp. 716-744; e infine Id., *L'antifascismo nell'Europa occupata* in Monica Fioravanzo, Carlo Fumian (a cura di), *1943. Strategie militari, collaborazionismo, Resistenze*, Roma, Viella, 2015, pp. 191-205. Per un quadro complessivo sull'attività di Collotti si veda Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, Firenze, Firenze UP, 2011.

⁷ R. Guerri (a cura di), *La resistenza in Europa*, cit., pp. 98-99.

⁸ Se ne vedano gli atti: *European Resistance Movements. First international conference on the history of the Resistance Movements*, London, Pergamon, 1960 (la cronaca e gli interventi di Valiani e Vaccarino in “MLI”, 1959, n. 54, pp. 16-43).

ti, del ciclo di lezioni torinesi del 1967⁹; coinvolti anche nel convegno di Como del 1983¹⁰ e in quello di Milano del 1984¹¹. Valiani, figura europea per biografia (nato a Fiume, vissuto in Italia, poi esule in Francia, combattente in Spagna, rifugiato in Messico, fino al ritorno proprio durante la Resistenza)¹², ha pubblicato diversi saggi sul tema¹³, insistendo sulla necessità di includere nell'analisi anche l'Europa centro-orientale. Mentre Vaccarino, partigiano azionista, poi storico¹⁴, ha rappresentato l'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia (oggi Istituto nazionale Ferruccio Parri) a diversi convegni internazionali¹⁵; ha scritto una storia della Resistenza europea rimasta al primo volume (dedicato all'Europa centrale)¹⁶; è stato autore di alcuni importanti quadri di sintesi¹⁷. A lui si deve un'ulteriore articolazione del quadro, che distingue

⁹ *L'altra Europa. Momenti e problemi*, Torino, Giappichelli, 1967.

¹⁰ Arturo Colombo (a cura di), *La resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984. Il convegno si svolge nel maggio 1983 in corrispondenza dell'inaugurazione del monumento comasco alla Resistenza europea.

¹¹ Aldo A. Mola (a cura di), *La cobelligeranza italiana nella lotta di liberazione dell'Europa* (Atti del Convegno internazionale, Milano, 17-19 maggio 1984), Roma, Fusa, 1986.

¹² Andrea Ricciardi, *Leo Valiani*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

¹³ Si vedano in particolare Leo Valiani, *L'intervento in Spagna*, in Franco Antonicelli (a cura di), *Trent'anni di storia italiana*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 213-253; Id., *Significato politico delle missioni alleate*, in Renzo Amedeo (a cura di), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella resistenza piemontese*, Torino, L'arciera, 1978, pp. 151-160; Id., *Il progresso democratico, la resistenza e l'unità dell'Europa*, "Nuova Antologia", 1989, n. 2172, pp. 1354-1391; e Id., *Introduzione a Sulla resistenza in Europa* (Quaderno Fiap, n. 53), Foggia, Bastogi, 1991.

¹⁴ In assenza di una biografia scientifica si rimanda al profilo presente in Archos: www.metarchivi.it/biografie/p_bio_vis.asp?id=597 (ultimo accesso 25/11/2024. La data di accesso qui indicata è la medesima per ogni sito web menzionato).

¹⁵ Si vedano i suoi resoconti *Studi storici intorno alla resistenza in Italia e in Europa*, "MLI", 1950, n. 6, pp. 40-44 (dedicato al convegno di Venezia del 1950; e *La storiografia della resistenza nel problema metodologico della storia contemporanea al Congresso Storico di Amsterdam*, "MLI", 1950, n. 9, pp. 3-8. Negli anni successivi, oltre al Convegno milanese del 1961, partecipa a quelli di Varsavia e Oxford nel 1962, di Vienna nel 1965, di Budapest nel 1966, di Parigi nel 1969, di Sofia nel 1978.

¹⁶ Giorgio Vaccarino, *Storia della resistenza in Europa*, Milano, Feltrinelli, 1981, vol. I. Nel volume si parla "della corale aspirazione alla libertà e del carattere internazionale dell'impegno resistenziale", ma poi si procede per contesti nazionali.

¹⁷ Id., *Lineamenti della resistenza in Europa*, in A. Colombo (a cura di), *La resistenza e l'Europa*, cit., p. 37-85; Id., *L'insurrezione nelle resistenze d'Europa*, in Guido Quazza (a cura di), *L'insurrezione in Piemonte*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 45-59; Id., *Lotta di liberazione e resistenza antifascista in Europa*, in Luigi Firpo, Nicola Tranfaglia (a cura di), *La Storia: L'età contemporanea*, 10 vol., Torino, Utet, 1988, vol. X *Problemi del mondo contemporaneo*, pp. 551-574; Id., *La resistenza tedesca nel contesto europeo*, in C. Natoli (a cura di), *La resistenza tedesca*, cit., pp. 185-204; Id., *Il simbolico "8 settembre" nelle resistenze europee*, in Claudio Della Valle (a cura di), *8 settembre 1943. Storia e memoria*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 103-126; Id., *La Resistenza come movimento di liberazione o come guerra civile nella cornice europea*, in Massimo Legnani, Ferruccio Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 59-70; Id., *Una tipologia della resistenza antifascista e antinazista in Europa*, "Annali della Fondazione Luigi Micheletti", 2001, n. 8, pp. 83-100 (ma il convegno è del 1995).

tra Paesi a regime fascista; democrazie parlamentari dell'occidente; popoli che lottano per l'identità nazionale in Europa orientale; Urss; Jugoslavia e Grecia.

Da ricordare anche alcune iniziative di inizio anni Ottanta¹⁸, tra le quali soprattutto il convegno di Roma del 1985¹⁹ e la mostra milanese dello stesso anno²⁰. Nel nuovo millennio si sono avute diverse pubblicazioni collettanee²¹. Si può dire insomma che qualcosa è stato fatto, ma ancora molto resta da fare. Ora, in pieno ottantesimo, ci soccorrono due pubblicazioni uscite di recente in lingua inglese, che segnano a mio parere un importante salto di qualità in materia.

Combattenti attraverso i confini

Il volume di Robert Gildea²² e Ismee Tames²³, uscito nel novembre 2020²⁴, è un'opera collettiva (ventitré storici di quattordici Nazioni), risultato di un progetto avviato nel 2011 e concretizzatosi in tre seminari internazionali (a Belgrado, Dublino e Oxford)²⁵. L'obiettivo è superare i miti nazionali sulla Resistenza²⁶, ma anche gli schemi generali incentrati sulla Shoah (che focalizzano l'attenzione sugli ebrei come vittime) o sulla Guerra fredda (che tendono a connotare gli internazionalisti come avanguardie comuniste prima ancora che come partigiani).

¹⁸ Segnalo anche il progetto olandese-polacco confluito nel volume Ger Van Roon (hrsg.), *Europaischer Widerstand Im Vergleich*, Amsterdam, Siedler, 1985 e il volumetto Renée Bédarida, *Soldati senza uniforme*, Firenze, Giunti, 1990.

¹⁹ *L'idea d'Europa nel movimento di liberazione*, Roma, Bonacci, 1986.

²⁰ Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli (a cura di), *La lotta al fascismo e le resistenze in Europa 1933-1945. Pensare la democrazia, lottare per la libertà*, Milano, Feltrinelli, 1985.

²¹ *La grande cesura*, Bologna, il Mulino, 2001 (che riprende gli atti di un convegno del 1995, sul tema della memoria della guerra nei diversi Paesi e nelle diverse famiglie politiche); "Memoria e Ricerca", 2004, n. 16 (il numero monografico, curato da Steffen Prauser, è incentrato sulla lotta antipartigiana in Europa); "Storia e memoria", 2017, n. 2 (numero monografico su *Resistenza ed Europa*).

²² Robert Gildea (1952) ha insegnato Storia moderna a Oxford. Ha studiato l'occupazione della Francia (*Marianne in Chains*, London, Macmillan, 2002) e la Resistenza francese (*Fighters in the Shadow*, London, Faber & Faber, 2015). Ha curato con Anette Warring e Olivier Wieviorka un volume sulla vita quotidiana nell'Europa in guerra (*Surviving Hitler and Mussolini*, Oxford, Berg, 2006). Di recente ha scritto una storia della memoria coloniale (*Empires of the mind*, Cambridge, Cambridge UP, 2019).

²³ Ismee Tames (1976) insegna Storia della Resistenza a Utrecht ed è direttrice di ricerca al Niod. Si è occupata di storia delle guerre mondiali, con particolare riferimento alla vita quotidiana, ai profughi, ai collaborazionismi, alla transizione verso la pace. Tra i lavori disponibili in inglese segnalo *Transnational Approach to Resistance*, Utrecht, Utrecht UP, 2016.

²⁴ Robert Gildea, Ismee Tames (eds.), *Fighters across frontiers. Transnational Resistance in Europe, 1936-1948*, Manchester, Manchester UP, 2020.

²⁵ Si veda il portale del progetto: <https://transnational-resistance.history.ox.ac.uk/>.

²⁶ Pieter Lagrou, *The legacy of Nazi Occupation*, Cambridge, Cambridge UP, 2000; ma si veda anche la terza parte di Aldo Agosti, Chiara Colombini (a cura di), *Resistenza e autobiografia della nazione*, Torino, Seb27, 2012, pp. 269 ss.

Le radici di questo nuovo approccio vengono rintracciate nei congressi internazionali degli anni Sessanta²⁷ e nelle opere di Henri Michel (1970)²⁸ e Joeren Hastrup (1978)²⁹, le prime ad adottare uno sguardo trasversale³⁰. Tra i numi tutelari vengono evocati Jacques Sémelin³¹, Claudio Pavone³², Olivier Wievior-ka³³ e vengono citate le opere collettive dedicate ad alcune aree del continente³⁴. Ma esplicito è soprattutto il riferimento alla nuova storiografia transnazionale, in termini di analisi di traiettorie, incontri, esperienze.

L'evoluzione storica (con la caduta del muro di Berlino) e quella storiografica (con l'attenzione ai resistenti stranieri, alle deportazioni, alla storia della me-

²⁷ Oltre a quelli citati di Liegi e Karlovy Vary, si vedano *European Resistance Movements. Second international conference on the history of the Resistance Movements*, London, Pergamon, 1964 (in italiano *La resistenza europea e gli Alleati*, Milano, Lerici, 1962); *Britain and European Resistance*, Oxford, Pergamon Press, 1962; Stephen Hawes, Ralph White (eds.), *Resistance in Europe*, Salford, Lane, 1975. Si vedano inoltre la "Revue d'histoire de la Deuxième guerre mondiale" (che esce a Parigi dal novembre 1950), su cui scrive Ernesto Ragionieri, e i "Cahiers internationaux de la résistance" (che escono a Vienna dal novembre 1959), sui quali vengono pubblicati diversi interventi di Roberto Battaglia.

²⁸ Henri Michel, *La guerra dell'ombra*, Milano, Mursia, 1973. L'edizione originale è del 1970; l'ultima edizione italiana del 2010. Ma si veda anche il suo *Les mouvements clandestins en Europe*, edito nel 1961 e poi nel 1975 (Paris, Puf). Michel è stato responsabile del Comité d'histoire de la 2^o guerre mondiale dal 1946 al 1980 e presidente del Comitato internazionale di storia della Seconda guerra mondiale dal 1970 alla morte.

²⁹ Jorgen Hoestrup, *Europe ablaze*, Odense, Southern Danmark UP, 1976 (una seconda versione è uscita nel 1978).

³⁰ A questa fase appartengono anche Kurt Zentner, *Illustrierte Geschichte des Widerstandes in Deutschland und Europa*, München, Südwest, 1966; Henri Bernard, *Histoire de la résistance européenne*, Verviers, Marabout, 1968; M.R.D. Foot, *Resistance*, London, McGraw-Hill, 1977 (una nuova edizione è uscita nel 2017); Matthew Cooper, *The phantom war*, London, Macdonald and Janes, 1979.

³¹ Jacques Sémelin, *Sans armes face Hitler: la résistance civile en Europe*, Paris, Payot, 1989. Il volume è stato tradotto in inglese e in italiano nel 1993 (rispettivamente Westport, Praeger e Torino, Sonda).

³² Claudio Pavone, *Una guerra civile*, Bollati Boringhieri, Torino 1991. Il volume è stato tradotto in francese nel 2005 (Paris, Seuil) e in inglese nel 2013 (London, Verso). Per una ripresa dei suoi temi in chiave europea si veda Rab Bennett, *Under the shadow of the Swastika: the moral dilemmas of Resistance and Occupation in Hitler's Europe*, Basingstoke, Macmillan, 1999.

³³ Olivier Wievior-ka, *Une histoire de la résistance en Europe occidentale*, Paris, Perrin, 2017. Il volume è stato tradotto in italiano nel 2018 (Torino, Einaudi) e in inglese nel 2019 (New York, Columbia UP).

³⁴ Tony Judt (ed.), *Resistance and Revolution in Mediterranean Europe*, London, Routledge, 1989 (che è dedicato ai comunisti; c'è anche un capitolo di David Travis sull'Italia, pp. 80-110); Robert Frank, Josè Gotovitch (dir.), *La Résistance et les Européens du Nord*, Bruxelles, CEGES/IHTP, 1994; Jean-Marie Guillon, Robert Mencherini (dir.), *La Résistance et les Européens du Sud*, Paris, L'Harmattan, 1999; Bob Moore (ed.), *Resistance in western Europe*, Berg, Oxford, 2000 (con un saggio sull'Italia di Gustavo Corni, pp.157-182); B. Shepherd, Juliette Pattinson (eds.), *War in a Twilight World: Partisan and antipartisan warfare in Eastern Europe*, Basingstoke, Palgrave, 2010 (su Urss, Polonia e Jugoslavia); Gerd Ueberschär (hrsg.), *Handbuch zum Widerstand gegen Nationalsozialismus und Faschismus in Europa 1933-39 bis 1945*, Berlin, De Gruyter, 2011 (che si concentra sull'Europa dell'est, ma contiene un contributo di Leonardo Rapone sull'antifascismo italiano in esilio, pp. 341-349).

moria, alle soggettività) appaiono favorire questa nuova visione, già concretizzata in alcuni lavori degli anni Duemila (tra i quali vengono ricordati quelli di Paul Arrighi su Silvio Trentin³⁵, di Andrea Martocchia sui resistenti slavi in Italia³⁶, di Enrico Acciai sui volontari italiani in Spagna³⁷). Mentre le sintesi disponibili insistono solo sulla dimensione verticale, l'Europa divisa tra fascismo e antifascismo appare invece unita da linee orizzontali di fuga e di Resistenza. Così si ampliano i termini cronologici e spaziali.

Le radici dello scontro vengono rintracciate nella Guerra di Spagna “primo campo di battaglia di una guerra di resistenza contro il fascismo”; ma i percorsi e le infrastrutture rimandano alle migrazioni di lavoro di inizio secolo e alle profuganze prebelliche, alle ideologie internazionaliste sorte con le rivoluzioni russe, alla frantumazione dell'Europa seguita alla Prima guerra mondiale. La cronologia individua alcuni punti di svolta nella fine della Guerra civile spagnola; nello scoppio della Seconda guerra mondiale; nell'invasione della Russia e dei Balcani; negli sbarchi alleati; nella resa italiana. E i suoi esiti diretti arrivano poi fino al 1948, con l'avvento della Guerra fredda e la nascita dello Stato di Israele (si evidenzia come a quella data l'Europa sia ancora un cantiere con rovine materiali e immateriali e moltissimi sradicati).

Così anche gli spazi si dilatano: i volontari accorrono in Spagna da diversi continenti e poi si disperdono in tutta Europa; le vie di fuga dal nazismo conducono in Spagna come in Russia; le reti resistenziali toccano anche il nord Africa e il Medio Oriente, coinvolgendo (e scuotendo) gli imperi coloniali. Centrale è l'intreccio tra l'analisi del contesto e la ricostruzione degli itinerari individuali, per cogliere i vincoli e i margini di azione, le mediazioni e i negoziati, gli esiti degli incontri e degli scontri; e per moltiplicare i punti di vista.

Il testo è suddiviso in capitoli tematici, scritti collettivamente, ma con un coordinatore. Si comincia descrivendo otto itinerari individuali che convergono nelle Brigate internazionali impegnate nella Guerra civile spagnola. Si tratta di personaggi poco noti, ma di storie ben documentate, che testimoniano delle molteplici radici dell'antifascismo e mettono in discussione gli schemi delineati solo sulle fonti inglesi e francesi. Nel contesto spagnolo si sperimentano le solidarietà e i conflitti; e gli antifascisti vengono in contatto per la prima volta con i futuri alleati. Qui mettono alla prova i loro ideali e imparano a fare la guerra. E in qualche modo pongono anche le basi per la leggenda internazionalista come mito di mobilitazione.

Nel capitolo successivo si evidenzia il ruolo dell'esperienza spagnola come “matrice” di molti movimenti di Resistenza degli anni Quaranta. I reduci, passati dai campi francesi o da quelli nordafricani, ma anche dall'Urss, si riversa-

³⁵ Paul Arrighi, *Silvio Trentin: un Européen en résistance*, Poret-sur-Garonne, Loubatières, 2007.

³⁶ Andrea Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella resistenza italiana*, Roma, Odradek, 2011.

³⁷ Enrico Acciai, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna*, Milano, Unicopli, 2016.

no in Europa e diventano catalizzatori (si usa anche il termine “trampolini”) di nuove opposizioni. Essi portano competenza militare, ma anche disciplina e motivazione; sono abituati a muoversi e a trattare con altre nazionalità; ricevono aiuti dal movimento comunista internazionale. Peraltro non mancano le rivalità tra i diversi ex comandanti, lo scetticismo degli Alleati e la diffidenza degli stessi sovietici quando questi guerriglieri si rivelano autonomi e difficili da controllare. Il cerchio si chiude nel 1944, quando alcuni reduci dalla Spagna passati attraverso la Resistenza francese tornano in patria per animare il movimento clandestino antifranchista.

Nel corpo centrale del volume si esamina il ruolo dei campi, degli eserciti regolari, delle vie di fuga, dei servizi segreti come luoghi e occasioni di incontro, cooperazione, crescita; ma anche di equivoci (compresi i problemi linguistici), gelosie personali e nazionali, scontri ideologici (in cui pesa soprattutto l'anticomunismo). L'arcipelago concentrazionario, nonostante le condizioni durissime e le misure di segregazione, costituisce in effetti un vero e proprio “crogiolo” di resistenza. Le sedi e circostanze comuni (per esempio le infermerie o i luoghi di lavoro forzato) portano alla nascita di nuove reti e inedite comunità, costituiscono scuole di educazione politica, innescano tentativi di fuga, manifestazioni di protesta, contatti con i resistenti di fuori. Molto importante è il fatto che non si faccia riferimento solo ai campi tedeschi, ma anche a quelli francesi e italiani.

Anche gli eserciti regolari possono essere bacini di gestazione della Resistenza. Nel 1939 molti reduci dalla Spagna entrano nell'esercito francese (ma anche nella Legione straniera o nei battaglioni ausiliari). Nel 1940 passano in quello inglese. Nel 1942 vengono di nuovo reclutati dai francesi in Africa. E nell'ultima fase della guerra si arruolano nei reparti nazionali che seguono gli Alleati per liberare i loro territori. Ma il ragionamento vale anche per la Wehrmacht, visto che in molti casi il reclutamento tedesco è l'unico modo per evitare la prigione o i lavori forzati. Nel nuovo contesto gli “irregolari” portano spesso competenze ed esperienze militari, ma sono visti con sospetto per motivi politici e quindi spesso relegati in unità speciali. Alcuni si integrano, arrivando ad assumere una nuova nazionalità; altri, insofferenti alla disciplina o alle discriminazioni, abbandonano la divisa e rientrano nella Resistenza irregolare. Queste figure svolgono un fondamentale ruolo di mediazione tra eserciti di liberazione e partigiani.

Intanto in Europa le vie di fuga dalle persecuzioni politiche si incrociano e sovrappongono con quelle di sfollati e profughi; poi, dopo l'occupazione nazista, di sbandati, ex prigionieri e piloti alleati; quindi di civili come ebrei, renitenti e lavoratori coatti; e infine con quelle dei partigiani.

Ogni occupazione crea degli indesiderati e dei ricercati. Ci sono percorsi analoghi, ma mete e obiettivi diversi. In alcuni casi si formano dal basso reti per aiutare tutti i fuggitivi; in altre si organizzano dall'alto percorsi di salvataggio per categorie ben definite. Ma ogni via richiede case di latitanza, riforni-

menti, soldi, documenti falsi, staffette, guide. Di questi alcuni agiscono stabilmente in clandestinità, altri di nascosto a margine di una vita apparentemente normale. In ogni caso *helpers* e *rescuers* sperimentano il rischio, l'ansia, la paura; per cui la natura privata dell'azione o la motivazione umanitaria non esimono dal considerare tali azioni come forme di resistenza.

Seguire gli ebrei in fuga nell'Europa in guerra significa ripercorrere percorsi centenari, ma anche sperimentare nuovi itinerari. Per le minoranze oppresse non c'è possibilità di collaborazione; e la resistenza è una forma di sopravvivenza. Le motivazioni religiose si intrecciano con quelle politiche, soprattutto nel caso di sionisti e comunisti. Viene rilevato come forme ed episodi di antisemitismo non manchino neanche tra i resistenti.

Nel volume vengono ricostruite missioni organizzate e su larga scala, come il salvataggio degli ebrei danesi in Svezia e quello dei partigiani ossolani in Svizzera; ma anche episodi sconosciuti di piccole fughe. Vengono approfonditi i casi della frontiera pirenaica, della linea Pat O'Leary (dall'Europa occidentale al nord Africa attraverso la Spagna), della linea Olanda-Parigi per il salvataggio degli ebrei olandesi, della via di fuga dei lavoratori forzati attraverso il confine di Nimega. E tutte queste esperienze cambiano in chi le vive la percezione degli stranieri e dei confini. Si analizza poi il ruolo delle missioni alleate, in particolare dello Special Operations Executive (Soe). Esso recluta persone con origine mista o esperienza internazionale; le addestra; e le fa intervenire nei diversi scenari per innescare e assistere la Resistenza autoctona. Ma gli effetti non sono ovunque gli stessi: in Albania e Francia meridionale si rivela essenziale per le attività resistenziali in loco, mentre in Grecia acuisce i contrasti tra i partigiani locali.

Nella seconda parte del volume si esaminano alcune esperienze di Resistenza multinazionale. Innanzitutto quelle nei Balcani, dove la frammentazione statale, la presenza ebraica, le diserzioni italiane e tedesche, l'azione comunista rendono del tutto inadeguato un quadro di riferimento puramente nazionale. Ci sono *foreign fighters*, reduci dalla Spagna e comunisti internazionalisti che combattono insieme. Ma anche faglie etniche e religiose; dispute contingenti e personali; rivendicazioni territoriali sulla Macedonia o l'Albania. Queste complessità sono state largamente sottostimate per motivi ideologici o anche solo pratici.

Altra esperienza strutturalmente multinazionale è quella delle insurrezioni in città. Si esaminano i casi di Varsavia, Parigi e Banská Bystrica dell'estate 1944. Queste esperienze sono state esaltate dalle memorie nazionali, ma sono in realtà transnazionali: si svolgono in centri cosmopoliti, pieni di migranti, commercianti e studenti; vedono un intervento massiccio di Soe, Oss (Office of Strategic Services) e Nkvd (Narodnyj komissariat vnutrennich del); vi partecipano molti fuggitivi dai campi e disertori. Peraltro ogni caso è diverso, come si vede anche dagli esiti: una vittoria materiale e simbolica in Francia; un dramma su tutta la linea in Polonia; un fallimento tattico con un valore strategico in Slovacchia.

Tutti questi itinerari cambiano le convinzioni degli attori, portando molti di loro ad abbracciare ideali comunisti o sionisti; le pratiche, per lo più passan-

do da azioni di semplice salvataggio alla Resistenza attiva; e persino le identità, come dimostra l'adozione di nomi di battaglia o in codice.

Il volume si conclude esaminando le traiettorie postbelliche dei protagonisti: alcuni reduci diventano parte della classe dirigente, altri scompaiono nell'anonimato, altri ancora vengono perseguitati per il loro potenziale trasgressivo.

Viene poi ricostruita brevemente la memoria di questi fenomeni, distinguendo tre livelli: individuale, di gruppo (reducista), collettiva. La sintesi è che la logica di ricostruzione nazionale prevale. Certo la Guerra fredda e la decolonizzazione spezzano vecchi legami. Una progressiva riemersione del tema si avverte con la distensione, il 1968, la fine delle dittature mediterranee. Negli anni Ottanta irrompe la discussione sulla Shoah che riconfigura tutta la visione della guerra. Il post 1989 porta nuove contraddizioni³⁸: da una parte la riapertura dei rapporti est-ovest e la prospettiva di un'opinione pubblica globale; dall'altra la fine dell'internazionalismo comunista e il ritorno dei nazionalismi. In particolare si ricorda il ruolo di "Terra e libertà" di Ken Loach (1995) nel riportare l'attenzione sul valore storico della Guerra civile spagnola. Si esamina la diversa costruzione della memoria delle brigate internazionali in Francia, Israele e Jugoslavia. Da notare anche la sezione fotografica, con alcune immagini poco note e di grande impatto (come il monumento alla Rivoluzione francese eretto nel campo di Gurs del 1939).

Nelle conclusioni si ribadiscono due cose: l'importanza dei confini e del loro attraversamento e le dinamiche di trasformazione innescate da movimenti e incontri. Si segnala l'utilità di vagliare una molteplicità di fonti, incrociando quelle ufficiali e quelle soggettive e tenendo comunque sempre presenti la loro rugosità e opacità. Si constata come seguire vite e ricostruire reti consenta di superare un approccio moralistico a questi temi, che finisce per dimenticare l'umanità dei contendenti e i drammi e le violenze della guerra, spesso occultati dalle fonti ufficiali per censura o prudenza. In generale si evidenzia il *gap* tra dibattito pubblico e storiografia, auspicando che esperienze plurali come questa possano contribuire a ridurlo.

La guerra sotterranea

Il volume di Halik Kochanski³⁹ è invece una fatica individuale, uscita nel marzo 2022⁴⁰. Si tratta di una storia analitica della Resistenza in Europa narrata in

³⁸ Sul tema il riferimento resta Tony Judt, *Dopoguerra*, Milano, Mondadori, 2007 (ed. orig. 2005).

³⁹ Halik Kochanski (1962), inglese di origini polacche, ha insegnato in diverse università londinesi e fa parte della Royal Historical Society. È autrice tra l'altro di *The eagle unbowed. Poland and the Poles in the Second World War*, London, Penguin, 2012.

⁴⁰ H. Kochanski, *Resistance. The underground war in Europe 1939-1945*, London, Allen Lane, 2022. L'edizione americana per Norton, uscita in maggio, ha come sottotitolo *The Underground War against Hitler*. Il volume ha vinto il Wolfson History Prize 2023.

ordine sostanzialmente cronologico. Occupa 829 pagine di testo, più 60 di note e 20 di bibliografia. Poiché l'autrice è una specialista della Polonia, rispetto al volume di Gildea e Tames c'è maggior attenzione all'Europa dell'est; e tra i riferimenti ci sono Norman Davies⁴¹, Mark Mazower⁴² e Timothy Snyder⁴³.

Nella prima sezione (“Perché resistere?”) si esaminano i tempi e le forme dell'occupazione tedesca dell'Europa dal 1939 al 1941. Si affrontano poi le diverse forme di reazione delle popolazioni locali, tra collaborazionismo, attendismo e Resistenza. La prima forma di opposizione viene individuata nella stampa clandestina di giornali, volantini, guide alla sopravvivenza e programmi radio. Si seguono le vie di fuga per soldati sbandati, poi ebrei, quindi partigiani, evidenziando il ruolo delle donne e l'estremo rischio corso dai soccorritori. I resistenti della prima ora sono individuati nei politici antifascisti, ma anche in patrioti e avventurieri. Interessante l'analisi dei simboli utilizzati; e soprattutto delle manifestazioni, in particolare pellegrinaggi e scioperi (a Varsavia nel dicembre 1940, ad Amsterdam nel febbraio 1941, a Bruxelles e Parigi nel maggio 1941), tutti violentemente repressi, ma politicamente significativi. Altri capitoli sono dedicati all'*intelligence* (in forma di decrittazione dei codici tedeschi, di ricognizione aerea e soprattutto di spionaggio); ai governi in esilio; e alla nascita, struttura e azione di Soe e Oss. Molto originali le pagine sui difficili rapporti con le altre agenzie inglesi e con i servizi militari dei diversi Paesi.

La seconda parte è dedicata alla “crescita della resistenza”. Si evidenzia il ruolo di spartiacque dell'invasione della Jugoslavia e dell'Urss, sia per l'aumento della brutalità repressiva tedesca (si vedano i decreti Keitel del 13 maggio e 16 settembre 1941), sia per l'organizzazione di gruppi partigiani comunisti. Molto dettagliate sono le analisi sul comportamento delle popolazioni baltiche e polacco-ucraine che in un primo tempo accolgono positivamente i tedeschi. Questi fomentano le loro rivendicazioni nazionali in chiave antirusa, ma poi le reprimono duramente. Il passaggio del 1941 comporta anche il risveglio dei comunisti nel resto d'Europa: dopo le ambiguità e i contrasti seguiti al patto del 1939, ora le loro reti clandestine si mobilitano animando proteste e avviando pratiche di sabotaggio. Ma i rapporti con le altre componenti restano per lo più problematici.

A fine 1942 si registra un salto di qualità anche nell'azione del Soe, che supera le cautele dei governi in esilio legate al timore di rappresaglie; e si trova di fronte una popolazione più provata e quindi più disponibile e ricettiva. Nel volume vengono ricostruite nel dettaglio le missioni Anthropoid (quella per uccidere Heydrich in Boemia), Harling (il sabotaggio del viadotto di Gorgopotamos in Grecia) e Vemork (in Norvegia, per rallentare il progetto tedesco sull'a-

⁴¹ Norman Davies, *La rivolta. Varsavia '44*, Milano, Rizzoli, 2004 (ed. orig 2003).

⁴² Mark Mazower, *L'impero di Hitler*, Milano, Mondadori, 2010 (ed. orig. 2008).

⁴³ Timothy Snyder, *Terre di sangue*, Milano, Rizzoli, 2021 (ed. orig. 2011).

tomica), le quali tutte implicano un successo in termini simbolici, ma anche dure reazioni sulla popolazione.

Si dedica poi un capitolo all'“effetto Sauckel”, cioè alle conseguenze del reclutamento forzato di mano d'opera nei Paesi occupati, che fallisce i suoi obiettivi diretti, ma soprattutto alimenta la Resistenza organizzata.

Due capitoli sono incentrati sulla Shoah, con particolare riferimento alla risposta cristiana e a quella ebraica. Quanto alla prima, si stigmatizza il silenzio papale, ma si ricordano i numerosi episodi di protesta di prelati e i gesti di solidarietà della base, mossi peraltro più da umanità che da antifascismo. Da segnalare il giudizio positivo sull'atteggiamento degli italiani nelle loro zone di occupazione. Sebbene non ci siano reazioni eclatanti, si fa notare come la deportazione sancisca quasi ovunque un ulteriore distacco delle popolazioni dall'occupante e un calo significativo della collaborazione. Per quanto riguarda gli ebrei stessi, si mette in discussione la tradizionale immagine di passività, ricordando la significativa presenza ebraica nelle resistenze nazionali e gli episodi di rivolta nei ghetti e nei campi.

Ci si pone poi la domanda su chi siano “i nemici della resistenza”⁴⁴. Riprendendo esplicitamente Pavone, si evidenzia come in molte aree si riscontrino elementi di “internal war”, “quasi civil war” o “minor civil war” che coinvolgono i collaborazionisti. Si sottolinea l'impegno civile di religiosi, insegnanti e medici. Si affronta il problematico intreccio con l'anticomunismo. E si dedica poi un capitolo specifico al complesso quadro francese, caratterizzato da “lealtà divise”. Rifiutando la rappresentazione di una crescita lineare della Resistenza, si ricorda come nell'estate 1943 i tedeschi attuino una pesante controffensiva che la mette in crisi quasi ovunque (va esclusa la Russia, dove tra Stalingrado e Kursk inizia la ripresa, soprattutto attraverso gli attacchi alle ferrovie). Si evidenziano in quest'ambito gli errori dei servizi, i problemi di comunicazione, gli effetti dei tradimenti.

Si passa poi ad analizzare il “groviglio balcanico”, mettendo in discussione la rappresentazione trionfalistica fornita da alcuni illustri agenti, poi storici, come William Deakin⁴⁵ e Basil Davidson. In realtà in questo contesto si sovrappongono dinamiche molto diverse di occupazione, resistenza a questa e al collaborazionismo, contrasti etnici di lungo periodo, guerre interne al fronte resistenziale. Con le forze dell'Asse e gli Alleati che giocano su più tavoli, cercando di usare gli attori locali per i loro scopi, con rapidi cambiamenti di fronte ed effetti paradossali.

La terza parte, quella sulla “resistenza in azione”, comincia con l'8 settembre italiano, cui viene dedicato un intero capitolo perché è individuato come un

⁴⁴ Sulla questione dei nemici della resistenza europea si veda S. Prauser, *Introduzione a “Memoria e ricerca”*, cit., pp. 5-9.

⁴⁵ Frederick W. Deakin, *La montagna più alta*, Torino, Einaudi, 1972 (ed. or. 1971); Basil Davidson, *Special Operations Europe*, London, Gollancz, 1980.

punto di svolta sia per la guerra che per i movimenti resistenziali europei. Non solo infatti si indebolisce l'Asse e si apre un nuovo fronte di opposizione, ma le armi e gli uomini liberati danno nuova linfa alle Resistenze in Francia e Jugoslavia; e le missioni alleate in partenza dalla penisola raggiungono una nuova capacità di penetrazione sul continente. Nell'estate 1943 "entra nella mischia" anche la Danimarca, con la stretta repressiva tedesca, la nuova missione inglese e il famoso episodio del salvataggio degli ebrei in Svezia. Nel corso del 1944 si sviluppa quindi una Resistenza politica e militare con scontri che causano oltre 4.000 morti il 1° luglio.

Si analizza quindi la preparazione e lo svolgimento del D-Day, con particolare riferimento all'azione del Soe e al ruolo dei partigiani nelle retrovie del nuovo fronte. Vengono ripercorse cinque diverse linee di avanzamento degli Alleati in territorio francese e ricostruiti i rapporti con la Resistenza nelle aree corrispondenti. Si esaminano anche gli effetti dello sbarco nei contesti italiano, belga e norvegese.

A questo punto vengono ricostruite e confrontate le insurrezioni di Varsavia, Parigi e Slovacchia, evidenziando il diverso atteggiamento tenuto da Alleati e russi. Si segue poi la ritirata tedesca dalla Francia (dove si distinguono Limoges e Nancy liberate dai partigiani) e dal Belgio, che si completa a inizio settembre. Nei Balcani si combattono guerre civili in Albania e Grecia. In Jugoslavia si assiste a un sottile gioco diplomatico tra Churchill, Stalin e Tito che porta quest'ultimo a essere il referente unico degli Alleati (lasciando però aperte la questione della monarchia e la sorte di Trieste).

Si parla poi del "proclama Alexander" e dei suoi effetti; degli accordi sulla Finlandia; e dell'arrivo degli Alleati sul suolo tedesco, ad Aachen il 21 ottobre. Sul territorio polacco i sovietici avanzano, ma nasce una Resistenza interna; in Grecia si dispiega la prima fase della guerra civile.

Il finale della guerra viene definito "amaro"⁴⁶. Nel marzo 1945 gli Alleati passano il Reno. Si hanno le ultime violente battaglie in Olanda e Jugoslavia. Si ripercorre la vicenda italiana fino alla corsa per Trieste. Il 5 maggio Praga, che era stata la prima capitale occupata, è l'ultima a essere liberata.

Kochanski dedica un capitolo finale alla situazione postbellica, evidenziando le differenze tra Europa occidentale e orientale (con Jugoslavia e Grecia in posizione intermedia e originale). Riscontra le difficoltà dell'epurazione, descrive i movimenti forzati di popolazione, ricostruisce la nascita delle organizzazioni reducistiche. Segue poi le vicende degli agenti del Soe e dell'Oss (e la sorte delle due agenzie). Riconosce ed enfatizza gli effetti politici delle Resistenze, con il superamento della monarchia in Italia e Jugoslavia, le nuove Costituzioni, le opinioni pubbliche spostate ovunque a sinistra e la diffusa rivendicazione di diritti sociali. Si sofferma poi sull'uso politico della Resistenza a est

⁴⁶ L'espressione riecheggia in William Hitchcock, *The Bitter Road to Freedom*, New York, Free Press, 2008.

e sui guai passati da molti reduci. Traccia infine un bilancio complessivo dell'esperienza resistenziale in Europa: sul piano militare ne ricorda il ruolo decisivo soprattutto in termini di informazioni fornite agli Alleati. Ribadisce come si tratti di una minoranza, ma crescente, anche per responsabilità dei tedeschi che con la repressione e il lavoro forzato si alienano il residuo sostegno della popolazione. L'azione del Soe viene riconosciuta soprattutto nel suo effetto di innescio e di solidarietà simbolica, senza però farne l'unico attore della Resistenza. In ultima istanza il valore complessivo della vicenda viene individuato nel fatto che "mai così tanti rischiarono così tanto per così poco (cioè testimoniare che era possibile resistere)".

Il volume è dotato di carte e mappe molto utili per districarsi nella complessità dei fenomeni trattati.

Per un confronto

Questi due saggi contengono numerosi elementi in comune. Intanto la premessa esplicita che, senza mettere in discussione il valore della sconfitta del nazismo, si debba superare nell'analisi lo schema moralistico "buoni contro cattivi"; e che vadano quindi indagate anche le contraddizioni e i fallimenti del movimento resistenziale. Inoltre lo sguardo pienamente europeo, che non si arresta alla "cortina di ferro" e anzi si sofferma con particolare attenzione su contesti come l'area polacca o i Balcani⁴⁷. Quindi l'adozione di una cronologia più lunga rispetto al tradizionale 1939-45, che tiene conto degli elementi di continuità tra antifascismi e Resistenze (senza ovviamente negare le discontinuità)⁴⁸; e che proietta la sua analisi anche sul dopoguerra e sulla memoria del conflitto⁴⁹. Secondo i canoni ormai consolidati, si intende qui la Resistenza in senso plurale, guardando alla lotta armata, ma anche alle resistenze civili, alle deportazioni, alla condizione di prigionieri e internati. L'elemento davvero originale è però il superamento dell'ottica nazionale come quadro analitico unico o comunque prevalente. I singoli contesti ovviamente pesano, ma non sono considerati chiusi, né vengono semplicemente giustapposti.

Entrambi i lavori si basano prevalentemente sulla letteratura secondaria, ma non rinunciano ad alcuni affondi archivistici. Alla narrazione generale si incrociano alcuni percorsi individuali che, situati nelle loro reti relazionali e nei lo-

⁴⁷ L'unico altro esempio a me noto è Vesna Drapac, Gareth Pritchard, *Resistance and collaboration in Hitler's Empire*, London, Palgrave, 2017, ma i due autori australiani sono più interessati alla storia della società sotto occupazione che alla Resistenza in sé.

⁴⁸ Si veda Tim Kirk, Anthony Mc Elligott (eds.), *Opposing fascism*, Cambridge, Cambridge UP, 1999.

⁴⁹ Si veda Istvan Deák, *Europa a processo*, Bologna, il Mulino, 2019 (ed. orig. 2015). Nella sua utile introduzione Guri Schwarz ricorda l'impatto delle tesi di Pavone su questo autore e in generale sul dibattito internazionale.

ro contesti di riferimento, consentono di scendere nella profondità dei fenomeni, di mostrarne la complessità, di richiamarne l'umanità. Emblematico delle sovrapposizioni il fatto che, pur all'interno di architetture differenti, entrambi dedichino capitoli (con titoli analoghi) alle vie di fuga e alle insurrezioni cittadine. Inoltre riconoscono esplicitamente il ruolo degli Alleati, senza però dimenticare le dinamiche spontanee e locali. E ancora, riservano pagine approfondite alla Resistenza ebraica, per la sua dimensione intrinsecamente internazionale. In entrambi mancano invece pagine significative sulla Resistenza tedesca; e anche il ruolo delle donne è complessivamente sottostimato.

Ovviamente ci sono anche differenze significative. Quella di Gildea e Tames è, come detto, un'opera collettiva, molto più breve e incentrata fondamentalmente sui fenomeni transnazionali. È molto forte l'idea dei confini come attraversamenti; delle zone frammentate dalla guerra; dei network di salvataggio e di azione. E soprattutto degli effetti identitari degli spostamenti e delle interazioni. Mentre altri aspetti della guerra rimangono sullo sfondo. Dedica più spazio al tema delle memorie e, agendo a un livello di astrazione più alto, alle interpretazioni. Quella di Kochalski, opera di un solo autore, si propone come storia della Resistenza vera e propria, quindi è molto più lunga e analitica; adotta una scansione fondamentalmente cronologica; e non arrischia interpretazioni troppo audaci. Pesano poi i diversi interessi e competenze: Gildea e Tames sono specialisti dell'Europa occidentale (rispettivamente di Francia e Olanda); Kochanski della Polonia.

C'è anche una evidente differenza di posizionamento ideologico (che peraltro non inficia l'analisi complessiva): mentre il primo volume appare simpatetico verso la Resistenza comunista, il secondo si attesta su posizioni più critiche. Di qui anche il diverso peso attribuito all'antifascismo: centrale per Gildea e Tames, che non a caso riconducono la Resistenza al preludio spagnolo; meno rilevante invece per Kochanski, che insiste piuttosto sulle dinamiche innescate dalla guerra mondiale.

Complessivamente mi pare che il volume della studiosa inglese sia da preferire come primo approccio al tema, garantendo completezza ed equilibrio. La narrazione spesso cronachistica e la densità dei nodi trattati rischiano talvolta di rendere la lettura faticosa (pesa in questo senso anche l'assenza di illustrazioni). Soccorrono però gli indici di nomi, luoghi e temi, che consentono di orientarsi e anche di scegliere percorsi di lettura diversi.

Per il lettore italiano può essere di un qualche interesse anche il confronto relativamente al trattamento destinato alle vicende della penisola (che va fatto tenendo sempre conto che la prospettiva nazionale non è quella prevalente). Ebbene, al contrario della maggior parte delle opere di questo genere (ma si pensi anche alla Casa della storia europea di Bruxelles, che tralascia completamente la Resistenza italiana), mi pare di poter dire che in entrambe lo spazio dedicato all'Italia e agli italiani è piuttosto ampio e accurato. Si pone particolare attenzione al valore periodizzante dell'8 settembre 1943; e si fa uso delle

principali opere tradotte in inglese, tra le quali spiccano Claudio Pavone e Davide Rodogno⁵⁰.

Nel caso di Gildea e Tames si comincia seguendo tra gli altri l'itinerario di Aureliano Santini, il militante comunista empoiese incarcerato fin da minore; poi protagonista di una lunga peregrinazione tra Corsica, Russia e Francia; quindi impegnato in Spagna come ufficiale di fanteria, comandante di battaglione, speaker a Radio Madrid; e ancora internato in Algeria; condannato per renitenza e recluso a Gaeta; infine partigiano in Toscana. Poi si offre una ampia panoramica dei campi fascisti. Si evidenzia inoltre il ruolo centrale dell'8 settembre, che impone una scelta ai soldati italiani e li mescola con i loro ex-nemici. In particolare si ricorda il contributo italiano in Albania, con riferimento a Giuseppe Manzitti, avvocato genovese, poi ufficiale della Divisione Parma, quindi agente del Soe, interprete, spia, eroe di guerra; e al generale Guido Piccini, che con il sostegno degli inglesi crea e guida il comando Truppe della Montagna. Si tematizzano la vicenda di Ventotene e poi quella dell'Ossola. Si ricordano la Islafran e i comandanti slavi. Si citano Togliatti, Longo e Barontini. Grazie alla presenza nel team di ricerca di Enrico Acciai⁵¹ (che partecipa alla stesura di tre capitoli) si ha accesso anche a documenti e bibliografia in lingua italiana.

Nel caso di Kochanski c'è un intero capitolo dedicato all'avvio della Resistenza in Italia; e poi altre congrue parti che tematizzano l'estate 1944 e le zone libere; il difficile inverno dopo il proclama Alexander; l'insurrezione con le sue specificità; le difficoltà dell'epurazione. Ampio spazio viene dedicato a Badoglio e Bonomi, ma anche a Parri e Cadorna, e ancora a Pizzoni e Monteze-molo. Pesa ovviamente la limitazione dovuta alla lingua, ma è utilizzato praticamente tutto quanto uscito in lingua inglese. E ci sono anche alcune "chicche" di difficile reperibilità, come il saggio di Wildgen sulla Valle d'Aosta⁵². Inoltre si ricorre alle traduzioni: vengono utilizzate le memorie di Galeazzo Ciano, Pietro Badoglio, Albert Kesselring, ma anche di Ada Gobetti (cui viene dato molto spazio); la sintesi di Roberto Battaglia (nella prima edizione); i testi di Elena Aga Rossi sull'armistizio, di Amedeo Osti Guerrazzi sulla Rsi, di Alessandro Portelli sulle Fosse Ardeatine, di Paolo Pezzino su Sant'Anna di Staz-zema. Sorprende invece l'assenza di riferimenti ad Anna Bravo. Il risultato, a parte alcune imprecisioni marginali (per esempio sulla composizione dei Gap) e qualche errore geografico (come le Marche collocate vicino a Roma) è un quadro piuttosto affidabile e aggiornato.

⁵⁰ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine Mediterraneo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

⁵¹ Di cui si veda anche Enrico Acciai, *Combattenti transnazionali. La dimensione europea delle Resistenze*, "Domani", 12 aprile 2022.

⁵² John K. Wildgen, *The Liberation of the Valle d'Aosta, 1943-1945*, "Journal of Modern History", 1970, n. 1, pp. 21-41.

Per tutti questi motivi, è auspicabile che i due volumi vengano al più presto tradotti in italiano, per consentirne una circolazione anche tra un pubblico più ampio e generalista.

Multinazionale, internazionale, transnazionale, postnazionale

A partire dagli spunti e anche dalle categorie utilizzate in questi studi mi pare possibile affrontare in modo più analitico il problema della dimensione sovranazionale della Resistenza. Sebbene anche in Italia il quadro di riferimento nazionale sia stato quello prevalentemente indagato, non sono mancati in assoluto tentativi di ampliare lo sguardo. Fin dal dopoguerra per esempio è stato chiaro che essa era animata da famiglie politiche più larghe. La prospettiva comunista-internazionalista è stata forse quella più trattata e rivendicata, fino a una estensione anche eccessiva del concetto di Resistenza, come nell'“Enciclopedia” secciana del 1968⁵³. Ma per stare al periodo della Seconda guerra mondiale, vanno ricordati il ciclo di articoli di Franco Di Tondo su “Vie Nuove”, poi ripubblicati in un volume di impronta didattica più volte riedito⁵⁴; i due corposi libri illustrati di Ferdinando Etnasi del 1970⁵⁵; e le numerose antologie uscite nel decennio successivo⁵⁶. In queste sedi i casi nazionali sono per lo più allineati e sottoposti alla cornice data dall'ideologia, non senza peraltro materiali e spunti di un qualche interesse.

Questo approccio è stato poi portato avanti dalla Federazione internazionale dei Resistenti (Fir), che nel 2015 ha prodotto la mostra *Antifaschistischer Widerstand in Europa*, curata da Jean Cardoen e Ulrich Schneider⁵⁷. La mostra è stata esposta al Parlamento europeo nel 2015 e poi a Rimini nel 2016, a Milano nel 2017 e a Reggio Emilia nel 2018. Sulla stessa linea si muovono anche altri progetti recenti, con una marcata impronta militante⁵⁸, ai quali si aggiunge ora la sintesi di Nunzia Augeri⁵⁹.

⁵³ *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, 6 vol., Milano, La Pietra, 1968-1974.

⁵⁴ I dieci articoli escono come *Storia della resistenza europea* su “Vie nuove” nel 1963. Poi in volume come *La resistenza in Europa*, Torino, Loescher, 1965 (e in varie edizioni fino al 1979).

⁵⁵ Fernando Etnasi, *La resistenza in Europa*, 2 vol., Roma, Grafica Editoriale, 1970, con una prefazione di Arrigo Boldrini.

⁵⁶ Per es. Francesco Chicco, *La resistenza in Italia e in Europa*, Torino, Paravia, 1976; Sara Marini, *La resistenza in Europa*, Messina, D'Anna, 1977.

⁵⁷ Jean Cardoen, Ulrich Schneider, *Antifaschistischer Widerstand in Europa 1922-1945*, Berlin, Papyrossa, 2015.

⁵⁸ Per es. il volume Fabio Minazzi (a cura di), *La lotta antifascista dei comunisti in Europa*, Napoli, La città del sole, 2005 (una raccolta di testimonianze orali). Ma si vedano anche le pubblicazioni di Red Star Press o di Cannibali e Re.

⁵⁹ Nunzia Augeri, *La Resistenza in Europa*, Enna, Nulla Die, 2024.

Questa analisi degli ideali politici sovranazionali che animano la Resistenza è ripresa dal libro di Gildea e Tames, che tematizza in questo senso sia il comunismo che l'antifascismo. Tale dimensione della Resistenza viene definita come "internazionale", ma forse sarebbe più corretto dire "internazionalista" o "multinazionale". Con Resistenza "internazionale" mi pare infatti più opportuno designare i legami effettivi realizzatisi tra le singole Resistenze nazionali nel corso della guerra. Penso per esempio agli accordi stretti nel maggio 1944 dalla Resistenza italiana sia con quella francese che con quella jugoslava. Sui primi hanno scritto Bianca Ceva⁶⁰ e Mario Giovana⁶¹; poi Aldo Mola⁶² e Gianni Oliva⁶³; e vi hanno lavorato costantemente gli Istituti per la storia della Resistenza piemontesi e valdostani, come ben esplicitato dal progetto "Memoria delle Alpi", sotto la sapiente regia di Gianni Perona⁶⁴. Di recente vi sono stati nuovi studi⁶⁵. Sul confine orientale invece, dopo i lavori pionieristici di Mario Pacor⁶⁶ e Teodoro Sala⁶⁷ e la messa a punto di Giampaolo Valdevit⁶⁸, segnalo le ricerche di Raoul Pupo⁶⁹ e Chiara Fragiaco⁷⁰. Kochanski ricorda diligentemente entrambe le vicende.

Negli ultimi vent'anni ha assunto particolare rilievo un'altra tipologia di analisi sovranazionale della Resistenza, quella che rimanda al ruolo dei servizi alleati che agirono su scala continentale con l'esplicito compito di "incendiare

⁶⁰ Bianca Ceva, *Le trattative della delegazione del CLNAI con la resistenza francese (dicembre 1944) sulla base dei documenti conservati nell'archivio dell'Istituto nazionale*, "MLI", 1966, n. 77, pp. 86-100.

⁶¹ Mario Giovana, *L'internazionalismo partigiano e i rapporti con la resistenza francese*, in *Documenti della resistenza europea. Le intese fra partigiani e maquisards nella lotta di liberazione*, Cuneo, Anpi, 1966, pp. 11-32.

⁶² Aldo Alessandro Mola, *I patti di Saretto: il contributo cuneese alla costruzione dell'Europa democratica*, in *Caratteri della resistenza Cuneese*, Cuneo, Cassa di Risparmio, 1994, pp. 133-157 (poi ripubblicato in opuscolo nel 2014); Id., *I "patti" di Saretto 31 maggio 1944 e i loro riflessi militari*, "Cahiers de la Méditerranée", 1996, n. 52, pp. 59-84.

⁶³ Gianni Oliva, *I rapporti fra i partigiani piemontesi e la Francia libera: estate 1944-primavera 1945*, in Gianni Perona (a cura di), *Gli Italiani in Francia 1938-1946*, Milano, Franco-Angeli, 1994, pp. 357-366.

⁶⁴ *Alpes en guerre/Alpi in guerra 1939-1945*, Torino, Blu, 2003. Di Perona si veda ora la raccolta postuma *Quando l'America puntò sull'Europa*, Catania, Bonanno, 2020.

⁶⁵ Francesca Tortorella, *Uniti nella resistenza e nella rinascita: gli accordi di Saretto e il sogno europeo*, "De Europa", 2021, n. 2, pp. 67-98; Marta Arrigoni, *I Patti di Saretto del 30-31 maggio 1944 tra storia e memoria*, Como, Cattaneo, 2023.

⁶⁶ Mario Pacor, *La collaborazione tra antifascisti italiani e slavi nella Venezia Giulia: 1943-1944*, "MLI", 1962, n. 69, pp. 37-53; e Id., *L'incontro tra sloveni e italiani nella lotta di liberazione*, "La storia della Slavia italiana, Quaderni Nediza", 1978, n. 3, pp. 119-167.

⁶⁷ Teodoro Sala, *Aspetti della lotta politica in Venezia Giulia*, "MLI", 1961, n. 64, pp. 33-49; Id. (con E. Collotti), *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia*, Milano, Feltrinelli, 1974.

⁶⁸ Giampaolo Valdevit, *Resistenza e Alleati tra Italia e Jugoslavia*, "Qualestoria", 1980, n. 1, pp. 3-12.

⁶⁹ Raoul Pupo, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁷⁰ Chiara Fragiaco, *Il filo "rosso" della resistenza. Partigiani gradiscani in Slovenia*, "Storia contemporanea in Friuli", 2015, n. 45, pp. 61-120.

l'Europa". Agli atti di convegni⁷¹ e agli studi locali si sono aggiunti nuovi lavori, che hanno messo a valore le nuove fonti disponibili a Londra e Washington⁷². Un filone particolarmente fecondo è quello dello studio del Soe⁷³, che, soprattutto dopo la traduzione del libro di David Stafford⁷⁴, ha visto una fioritura di ricerche di giovani studiosi come Tommaso Piffer⁷⁵, Mireno Berrettini⁷⁶ e Nicola Cacciatore⁷⁷. Un'ulteriore spinta in questa direzione ha dato il già citato volume di Wiewiorka. Come osservato altrove⁷⁸, lo storico francese si propone meritoriamente di risarcire i servizi alleati della scarsa considerazione (quando non delle pesanti critiche) loro rivolte dalle memorie nazionali postbelliche, per vari motivi orientate a esaltare il ruolo della Resistenza e a minimizzare quello degli angloamericani. Ma Wiewiorka sembra poi sbilanciare l'interpretazione in senso opposto, riconducendo tutta la Resistenza agli aiuti alleati e dimenticando la sua componente "dal basso"⁷⁹. In questo senso l'ambizioso titolo (tanto più nella versione italiana⁸⁰) non corrisponde al contenuto del volume, che è fondamentalmente una storia delle agenzie alleate e delle loro missioni. In ogni caso il libro di Wiewiorka ha il merito di sviluppare una analisi comparata di

⁷¹ In particolare *NI Special Force nella resistenza italiana*, Bologna, Clueb, 1990 e *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia* (Atti del convegno di Venezia del 1994), Roma, Presidenza del Consiglio, 1995.

⁷² Tra i tanti volumi che valorizzano questa nuova documentazione si vedano: Joseph Jakub, *Spies and saboteurs*, Basingstoke, Palgrave, 1999 (che esamina anche i rapporti con l'Oss); Mark Seaman (ed.), *Special Operation Executive*, London, Routledge, 2006 (con un interessante capitolo sull'Italia di Christopher Woods); Roderick Bailey, *Target: Italy*, Torino, Utet, 2014 (ed. orig. 2013); Albert Lulushi, *Donovan's Devils: OSS Commandos Behind Enemy Lines — Europe, World War II*, New York, Arcade, 2016.

⁷³ Segnalo anche Max Salvadori, *Glossa in margine alla seconda guerra mondiale. Il Soe "quarta arma" spuntata*, "Italia contemporanea", 1997, n. 206, pp. 159-171. Su Salvadori come agente del Soe si veda P. Concetti, C. Muzzarelli Formentini, *Max Salvadori. Una vita per la libertà*, Fermo, Livi, 2008.

⁷⁴ David Stafford, *La resistenza segreta*, Milano, Mursia, 2013 (ed. orig. 2011). Si vedano anche i suoi testi generali: Id., *Britain and European Resistance*, London, Macmillan, 1980 e Id., *Secret agent*, London, BBC, 2000.

⁷⁵ Tommaso Piffer, *Gli Alleati e la resistenza italiana*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁷⁶ Mireno Berrettini, *La Gran Bretagna e l'antifascismo italiano: diplomazia clandestina, intelligence, operazioni speciali (1940-1943)*, Firenze, Le Lettere, 2010; Id., *La resistenza italiana e lo Special Operations Executive britannico (1943-1945)*, Firenze, Le Lettere, 2015.

⁷⁷ Nicola Cacciatore, *Italian partisans and British forces in the Second world war: working with the enemy*, Cham, Palgrave, 2023 (e in italiano Id., *Partigiani, patrioti, soldati: la resistenza e gli alleati di fronte al problema dello status dei combattenti italiani (1944-1945)*, "Italia contemporanea", 2022, n. 300, pp.180-204).

⁷⁸ M. Carrattieri, Iara Meloni, *La resistenza. Un rinnovato tema storiografico*, "Contemporanea", 2021, n. 1, pp. 155-172.

⁷⁹ Sul rapporto tra resistenza spontanea dal basso e interventi alleati dall'alto si veda Evan Mawdsley, *Fifth column, fourth service, third task, second conflict?*, in P. Cooke, B. Shepherd (eds.), *European Resistance in the Second World War*, cit., pp. 14-32.

⁸⁰ Che sostituisce l'articolo indeterminativo con uno determinativo: "la" storia della Resistenza in Europa invece di "una" storia della Resistenza in Europa.

sei Paesi dell'Europa occidentale. Inoltre offre spunti di notevole interesse sulle modalità di reclutamento, formazione e selezione del personale dei servizi, oltre a una analisi dettagliata delle loro dotazioni (e carenze). Altrove del resto lo storico francese è parso più disponibile a riconoscere il ruolo delle formazioni autoctone e in generale il rilievo politico della Resistenza⁸¹.

Anche su questo terreno, come detto, sia Gildea e Tames che Kochanski forniscono ulteriori elementi di riflessione, in particolare scendendo nel dettaglio delle dinamiche, non di rado turbolente, tra agenti alleati, truppe regolari, forze partigiane.

Ancora più recenti sono altri due sviluppi. Da un lato la tematizzazione di prospettive resistenziali come quelle cattolica⁸², ebraica⁸³ e rom⁸⁴, strutturalmente sovranazionali. Dall'altro l'emersione di una visione europea della Resistenza femminile⁸⁵, promossa anche dai nuovi programmi europei.

Tra i progetti recenti segnalo innanzitutto "Women of the Resistance" del 2016, legato al ritrovamento dei diari di Maria Antonietta Moro, una donna che durante la Seconda guerra mondiale svolge la sua professione di infermiera al confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Il progetto, improntato al teatro, è stato sviluppato dall'associazione PiNA di Capodistria in partenariato con diversi soggetti italiani e croati⁸⁶. Al 2021 risale invece "Donne resistenti", promosso dall'Asociación para la Recuperación de la Memoria Histórica (Armh)⁸⁷. L'asse principale delle attività proposte è una mostra itinerante che spiega, in successione cronologica, i diversi contributi delle donne nella lotta contro il fascismo e per la costruzione della democrazia in Europa. La mostra, che tratta Spagna, Francia, Germania, Italia, è stata esposta anche a Bari all'inizio del 2022. Ricordo inoltre il progetto "Wire", finanziato nel 2022, che esplora la storia di donne resistenti in Italia, Grecia, Spagna e Polonia⁸⁸, è promosso dall'Università autonoma di Barcellona, ma tra i partner figura anche la Scuola di pace di Montesole. Di recente è stata anche edita in Italia, dall'editore romano 4pun-

⁸¹ Si veda Olivier Wieviorka, *Resistenza. Una storia europea*, Milano, Feltrinelli, 2018 (si tratta della lezione Chabod tenuta a Milano il 20 aprile 2018).

⁸² Giorgio Vecchio, *Il soffio dello spirito. Cattolici nelle Resistenze europee*, Roma, Viella, 2022.

⁸³ Daniele Susini, *La resistenza ebraica in Europa*, Roma, Donzelli, 2021. Sul tema c'è anche un progetto in corso della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, a cura di Liliana Picciotto (si veda il sito <https://resistentiebrei.cdec.it/>).

⁸⁴ Angelo Arlati, *Rom e Sinti nella resistenza europea*, Roma, Upre, 2022.

⁸⁵ Nonostante una letteratura ormai vastissima sul tema a livello locale e nazionale mi pare sia piuttosto raro uno sguardo sovranazionale. Significativa la mancata pubblicazione degli atti del convegno milanese del 1995 su *Donne, guerra, resistenza nell'Europa occupata*. Tra i pochi contributi in lingua italiana: Fabiano Martinelli, *Le donne ebreiche nella resistenza europea*, "DEP", 2006, n. 4, pp. 25-30.

⁸⁶ Si veda il sito del progetto www.cssudine.it/progetti/41/women-of-the-resistance-donne-della-resistenza.

⁸⁷ Si veda il sito del progetto <https://mujeresresistentes.eu/>.

⁸⁸ Si veda il sito del progetto <https://webs.uab.cat/wire/>.

te, la versione al femminile delle lettere dei condannati a morte della Resistenza europea⁸⁹. A entrambi questi orizzonti di ricerca fa ampio riferimento Kochanski, pur non tematizzandoli specificamente.

Quanto alla dimensione “transnazionale” in senso lato, l’indagine del ruolo degli italiani all’estero e di quello degli stranieri in Italia non è mai venuta meno, anche se raramente ha assunto una visibilità significativa⁹⁰. Per quanto riguarda gli italiani all’estero, il volume di riferimento resta quello di Alfonso Bartolini⁹¹, ma va ricordata l’intensa attività dell’Ufficio studi dell’Esercito coordinata da Ilio Muraca⁹².

Sui singoli Paesi, sono da segnalare le ricerche sui Balcani di Giacomo Scotti⁹³ ed Eric Gobetti⁹⁴; quelle sulla Grecia di Paolo Fonzi⁹⁵; quelle sul Belgio di Anne Morelli⁹⁶; quelle sulla Francia di Antonio Bechelloni e Eva Pavone⁹⁷ (oltre al citato Perona⁹⁸ e al prezioso lavoro di Antonio Canovi nell’ambito dei suoi studi di storia dell’emigrazione⁹⁹).

Quanto invece ai partigiani stranieri in Italia, il quadro è più variegato¹⁰⁰. Molto sviluppati e a lungo prevalenti sono stati gli studi sui partigiani sovietici. Oltre alle sintesi di Mauro Galleni¹⁰¹, Dorena Caroli¹⁰², vanno ricordate le ri-

⁸⁹ Chiara Meier Colombo, Giovanni Parrella, Ada Perla, *Portateci nel cuore*, Roma, 4punte, 2023.

⁹⁰ Per un confronto con la Francia si vedano Pilippe Joutard, François Marcot (dir.), *Les étrangers dans la Résistance en France*, Besançon, Université de Franche-Comté, 1992; Yves Durand, *Des Français dans des maquis étrangers*, in François Marcot (dir.), *Lutte armée et Maquis*, Besançon, Musée de la Résistance et de la déportation, 1996, pp. 421-430.

⁹¹ Alfonso Bartolini, *Per la patria e per la libertà. I soldati italiani all’estero nella resistenza*, Milano, Mursia, 1986.

⁹² “Rivista militare” ha pubblicato a partire dal 1988 una collana apposita (“La resistenza dei militari italiani all’estero”), in cui sono usciti nove volumi. Per una sintesi si veda Ilio Muraca, *I partigiani all’estero: la Resistenza fuori dall’Italia*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, cit., ad vocem.

⁹³ Giacomo Scotti, *Il bosco dopo il mare*, Modena, Infinito, 2009; Id., *Storie di partigiani senza confini*, Udine, KappaVu, 2020; Id., *Due popoli una resistenza*, Roma, Odradek, 2023.

⁹⁴ Eric Gobetti, *La resistenza dimenticata*, Roma, Salerno, 2018.

⁹⁵ Paolo Fonzi, *Parigi 1940-1944: la resistenza degli italiani al nazismo*, “Italia contemporanea”, 2012, n. 266, pp. 7-42.

⁹⁶ Anne Morelli, *Gli emigrati italiani nella resistenza belga*, Bruxelles, Anpi Belgique, 2017 (ed. or. 1983).

⁹⁷ Eva Pavone, *Parigi 1940-1944: la resistenza degli italiani al nazismo*, “Italia contemporanea”, 2017, n. 284, pp. 11-41.

⁹⁸ G. Perona, *Gli italiani nella resistenza francese*, “Mezzosecolo”, 1990, n. 9, pp. 327-356.

⁹⁹ Segnalo in particolare il progetto *Partigiani e Resistenti: i geni dell’antifascismo* del 2014, che ha visto la realizzazione di una mostra e di un sito sul ruolo degli emigrati emiliani nelle resistenze francese e belga. Si veda il sito del progetto, consultato il 25 novembre 2024: www.resistenti.eu/.

¹⁰⁰ Renato Sandri, *Partigiani di altri paesi nella resistenza italiana*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, cit., ad vocem.

¹⁰¹ Mauro Galleni, *I partigiani sovietici nella resistenza italiana*, Roma, Ed. Riuniti, 1967; Id., *Ciao russi*, Venezia, Marsilio, 2001.

¹⁰² Dorena Caroli, *Partigiani sovietici nella resistenza italiana: percorsi e memorie*, “Storia e problemi contemporanei”, 2006, n. 43, pp. 123-149.

cerche sulle singole nazionalità¹⁰³ e sulle diverse località¹⁰⁴. Di recente il tema è stato ripreso grazie a una collaborazione italo-russa che ha prodotto una nuova raccolta¹⁰⁵. Sui partigiani slavi l'unica sintesi a disposizione resta quella di Martocchia, anche se non mancano preziose ricerche locali, per esempio sul piacentino¹⁰⁶. Sulla presenza di ex prigionieri alleati nelle file della Resistenza ha lavorato a lungo Roger Absalom¹⁰⁷ e sulla sua scia si sono sviluppati studi legati alle singole nazionalità¹⁰⁸ o località di internamento¹⁰⁹. Negli ultimi anni sono maturate nuove ricerche sistematiche proprio sulla prigionia¹¹⁰; e l'Istituto Parri, in collaborazione con la Fondazione San Martino Trust, ha realizzato un portale sul tema¹¹¹.

Un campo di studi che ha avuto un andamento carsico è quello sui disertori tedeschi. Introdotto già da Battaglia¹¹², è rimasto a lungo sottotraccia, ma ha tratto nuova linfa negli anni Novanta dalle ricerche di Nuto Revelli e Claudio Pavone. Di recente, dopo alcuni pionieristici studi locali¹¹³, sono uscite due sintesi sul tema¹¹⁴; e altri studi sono in corso¹¹⁵. Più ampia la letteratura sui di-

¹⁰³ Per esempio Andrea Pioselli, *La diserzione. I "mongoli" nella resistenza bergamasca*, Bergamo, Il filo di Arianna, 2010; Mikhail Talalay, *Dal Caucaso agli appennini*, Milano, Teti, 2013 (sugli azerbaigiani); Marina Rossi, *Soldati dell'armata rossa al confine orientale*, Gorizia, Leg, 2014.

¹⁰⁴ Guerrino Franzini, *I partigiani russi nel reggiano*, "RS", 1970, n. 10-11, pp. 15-76; Carla Capponi, *I partigiani sovietici nella resistenza prenestina*, Palestrina, Fondazione Fiori, 1994; Romano Lupi, *I partigiani sovietici nella 1a Zona operativa ligure*, "Storia e Memoria", 2008, n. 1, pp. 101-124; Anna Roberti, *Dal recupero dei corpi al recupero della memoria*, Torino, Imprex, 2015 (su Nicola Grosa e il torinese); Marta Tongiani, *Per volere del cuore*, Massa, Memoranda, 2019 (sulla zona apuana).

¹⁰⁵ Ljudmila Koroleva (a cura di), *La resistenza in Italia e i partigiani sovietici*, Moskva, Geliol, 2017. Si veda ora anche Massimo Eccli, Sandro Teti, *I partigiani sovietici nella Resistenza italiana*, Teti, Milano, 2021.

¹⁰⁶ Gian Luigi Cavanna, Renzo Repetti, *Comandanti partigiani venuti da lontano*, Bobbio, Pontegobbo, 2018; Franco Sprega, *Il comandante che veniva dal mare*, Fiorenzuola, Anpi, 2019.

¹⁰⁷ R. Absalom, *L'alleanza inattesa*, Bologna, Pendragon, 2011 (ed. or. 1991).

¹⁰⁸ Lynette Oates, Ian Sproule, *Partigiani australiani nel biellese*, Rivarolo Canavese, Baima-Ronchetti, 2017 (ed. or. 1997); Susan Jacobs, *Combattendo con il nemico*, Venezia, Mazzanti, 2006 (ed. or. 2003) sui neozelandesi.

¹⁰⁹ Marco Minardi, *L'orizzonte del campo*, Fidenza, Mattioli, 1997 (su Fontanellato); *Il sentiero della libertà*, Bari, Laterza, 2003 (su Sulmona); Giuseppe Milozzi, *Le Marche e i prigionieri alleati*, Perugia, Fondazione Ranieri di sorbello, 2007 (su Servigliano).

¹¹⁰ M. Minardi (a cura di), *Prigionieri in Italia*, Parma, Mup, 2021; Isabella Insolubile, *La prigionia alleata in Italia*, Roma, Viella, 2023.

¹¹¹ Si veda il sito del progetto, consultato il 25 novembre 2024: www.alleatiinitalia.it/.

¹¹² Roberto Battaglia, *I partigiani tedeschi nella resistenza italiana*, in Id., *Risorgimento e Resistenza*, Roma, Ed. Riuniti, 1964, pp. 279-289.

¹¹³ M. Minardi, *Disertori alla macchia*, Bologna, Clueb, 2006 (sulla provincia di Parma).

¹¹⁴ M. Carrattieri, I. Meloni (a cura di), *Partigiani della Wehrmacht*, Piacenza, Le Piccole pagine, 2021; Carlo Greppi, *Il buon tedesco*, Bari, Laterza, 2021 (sul caso di Rudolf Jacobs).

¹¹⁵ In particolare è da sottolineare il lavoro di Francesco Corniani, di cui si veda *Deutsche partisanen nella resistenza italiana*, in Federico Trocini (a cura di), *Tedeschi contro Hitler?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2021, pp. 117-134.

settori della Wehrmacht di altra nazionalità, per esempio cecoslovacchi¹¹⁶ o polacchi¹¹⁷.

Su questa scia va segnalato anche il lavoro svolto dal collettivo Wu Ming nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulla natura "meticcias" e "migrante" della Resistenza¹¹⁸, con particolare riferimento ai casi dei "partigiani d'oltremare"¹¹⁹ o di quelli nomadi¹²⁰. Nuova attenzione è stata quindi riservata alle formazioni miste: la banda Mario¹²¹, la Islafran¹²², il battaglione alleato¹²³ sono forse gli esempi di maggior successo. Carlo Greppi ha parlato della Resistenza come di una "guerra ideologica internazionale"¹²⁴; e su questo tema ha curato un nuovo progetto con Chiara Colombini¹²⁵.

Come detto, nel volume di Gildea e Tames tutti questi aspetti sono ripresi e sviluppati su scala continentale. Ma si fa un passo ulteriore, adottando una visione "transnazionale" in senso forte, cioè attenta non solo ai resistenti attivi all'estero, ma anche alle traiettorie di uomini, idee, risorse attraverso i confini europei (e non solo)¹²⁶. Quello che forse resta un po' sottotraccia nei due volumi analizzati è la dimensione più propriamente "postnazionale" della Resistenza, cioè il fatto che nel suo ambito si sviluppano anche idee e movimenti che guardano al superamento della dimensione politica nazionale, assumendo posizioni europeiste di vario tipo, che in parte rimandano ai progetti del primo dopoguerra, ma in altri casi aprono lo sguardo a nuovi orizzonti. Gildea e Tames

¹¹⁶ Emo Egoli, *I cecoslovacchi nella resistenza italiana*, Roma, Aircc, 1965; Jiri Maria Vesely, Frantisek Staudek, *La resistenza cecoslovacca in Italia*, Milano, Jaca, 1975 (ed. orig. 1967); Agostino Conti, Giuseppe Ardizzone, *La resistenza dei soldati slovacchi in Italia*, Cuneo, L'Arciere, 1987.

¹¹⁷ Primo De Lazzari, *Partigiani polacchi nella resistenza italiana*, "MLI", 1967, n. 87, pp. 35-44.

¹¹⁸ Si veda il sito del progetto www.wumingfoundation.com/giap/2019/01/partigiani-migranti/.

¹¹⁹ Carlo Costa, Lorenzo Teodonio, *Razza partigiana. Storia di Giorgio Marincola*, Roma, Milieu, 2021 (ed. orig. 2008).

¹²⁰ Luca Bravi, Matteo Bassoli, *Il porrajmos in Italia: la persecuzione di rom e sinti durante il fascismo*, Bologna, Emil di Odoia, 2013; Chiara Nencioni, *A forza di essere vento*, Pisa, Ets, 2024 (l'autrice ha in uscita un volume sulla Resistenza di rom e sinti in Italia).

¹²¹ Matteo Petracci, *Partigiani d'oltremare*, Pisa, Pacini, 2019.

¹²² Ezio Zubbini, *Islafran*, Alba, autoprodotta, 2015.

¹²³ Matteo Incerti, Valentina Ruozi, *Il bracciale di sterline*, Reggio Emilia, Aliberti, 2012 (ristampato nel 2020 da Il Corsiero dopo la prematura scomparsa di Incerti). Ma si ascolti anche il doppio cd *Battaglione alleato* inciso dai Modena City Ramblers nel 2012.

¹²⁴ Si veda in proposito il contributo pubblicato da Greppi in www.valigiablu.it/resistenza-partigiani-stranieri-italia/.

¹²⁵ Chiara Colombini, Carlo Greppi (a cura di), *Storia internazionale della resistenza*, Bari, Laterza, 2024.

¹²⁶ Per una messa a punto teorica si veda Alya Aglan, *Pour une approche transnationale des mouvements clandestins de Résistance*, "Bulletin de l'Institut Pierre Renouvin", 2013, n. 2, pp. 69-80. Per una applicazione pratica si veda il suo *Le resistenze in Europa, ovvero gli Stati-nazione alla prova*, in Id., Robert Frank, *La guerra-mondo*, 2 vol., Torino, Einaudi, 2016 (ed. or. 2015), vol. I, pp. 967-1025.

parlano di Spinelli e Rossi (peraltro non ripresi nell'indice dei nomi); e Kochanski di Frenay; ma la questione non viene approfondita.

Un'utile integrazione può venire in questo senso dal volume curato da Daniela Preda e Robert Belot per Lang, uscito nel 2022¹²⁷. Qui infatti si concentra l'attenzione sulle diverse visioni di Europa che animano il dibattito e l'azione resistenziale. Una prima parte è dedicata alla presenza dell'Europa nelle diverse Resistenze nazionali. Una seconda analizza i progetti europei della Resistenza italiana, dando spazio al Manifesto di Ventotene ma anche al dibattito nei diversi partiti e giornali. Una selezione di questi testi è stata recentemente pubblicata anche in italiano in un dossier monografico di "Storia e Memoria" dal titolo "Il respiro europeo della Resistenza italiana"¹²⁸. Una terza parte del volume di Belot e Preda si sofferma invece sugli esiliati, sia italiani (Trentin) che europei (da Coudenhove-Kalergi a Monnet). Una quarta combina la dimensione europeista con quella transnazionale, analizzando alcuni eventi cruciali come la Carta di Chivasso del dicembre 1943 o il meeting di Ginevra del luglio 1944. Il volume si propone di reagire sia alla vecchia rappresentazione ideologica dell'Europa unita come avamposto degli interessi americani; sia alle recenti voci euroscettiche e neo-nazionaliste. Lo fa analizzando in modo critico, ma costruttivo, le visioni di Europa emerse o maturate nel corso del conflitto, richiamando voci, itinerari, luoghi di elaborazione. Pur fortemente connotato dalle posizioni dei due promotori (entrambi titolari di una cattedra Jean Monnet), il libro offre un quadro ampio e articolato dell'europeismo resistenziale, sia quello federalista che quello funzionalista. E sancisce l'emersione di un nuovo settore di studi¹²⁹. Infine vale la pena ricordare alcuni progetti digitali orientati a una visione europea della resistenza, come il portale "ERA" realizzato dall'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Reggio Emilia nel 2008 (e rinnovato nel 2019) che raccoglie materiali e testimonianze su sei Paesi¹³⁰.

¹²⁷ Daniela Preda, Robert Belot (eds.), *Visions of Europe in the Resistance*, Leiden, Lang, 2022. Dei due curatori si vedano Daniel Preda, Cinzia Rognoni Vercelli, *Dalla resistenza all'Europa*, Pavia, TcP, 2001 (su Luciano Bolis); Id., *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la resistenza*, Bologna, il Mulino, 2012 e Robert Belot, *La resistenza e la rinascita dell'idea di Europa (1942-1947)*, Bologna, il Mulino, 2022 (su Henri Frenay).

¹²⁸ "Storia e Memoria", 2023, n. 2, pp. 9-164. Si veda anche alle pp. 179-192 del medesimo numero della rivista la rassegna di Giorgio Grimaldi, *Studi e contributi recenti sulla resistenza e sulle Resistenze in Europa e in Italia*.

¹²⁹ Raffaella Cinquanta, "Partigiani di tutta Europa, unitevi!" *L'ideale dell'Europa unita nelle riviste clandestine della resistenza italiana*, Bologna, il Mulino, 2020; e Francesca Tortorella, *Un antifascismo européiste. Giustizia e Libertà et le Partito d'Azione (1929-1947)*, Bologna, il Mulino, 2022.

¹³⁰ Si veda il sito del progetto www.resistance-archive.org/.

Per una conclusione

I diversi punti di vista sulla dimensione sovranazionale della Resistenza chiariscono come non sia in effetti possibile parlare di una sola, omogenea e consapevole “Resistenza europea”. Negli anni Cinquanta i primi convegni e studi sul tema usavano questa espressione¹³¹, ma la intendevano più come mito di mobilitazione che come realtà di fatto. Si pensi al volume di lettere di condannati a morte di 18 Paesi raccolte da Malvezzi e Pirelli¹³² (e al suo impatto culturale)¹³³. Tutte le analisi comparative evidenziano molteplici differenze tra i diversi movimenti, dettati dalle condizioni geografiche, dalla storia pregressa, dalle tipologie di occupazione (e di reazione) tedesca, dalle scelte strategiche alleate, dalle linee politiche dei governi in esilio o in clandestinità, dai rapporti con la popolazione, dalle modalità di interazione tra i gruppi partigiani stessi¹³⁴. Ciononostante, limitare l’analisi alla sola dimensione nazionale risulta ormai insufficiente e improprio nella misura in cui i problemi dei partigiani sono spesso simili e le modalità di affrontarli, pur variabili, risentono di contatti, scambi e orizzonti comuni o comunque intrecciati.

I quadri regionali e i confronti a due appaiono le soluzioni più semplici ed efficaci; ma le prospettive multinazionali, internazionali, transnazionali e postnazionali qui inquadrata in una prima schematica tassonomia restituiscono la ricchezza e complessità della dimensione sovranazionale del fenomeno resistenziale. E i volumi analizzati ci esortano a proseguire sulla strada delle ricerche collettive, per realizzare comparazioni adeguate e nuovi tentativi di sintesi.

¹³¹ Si veda in particolare Henri Michel, *Esquisse de l’Evolution de la Résistance Européenne*, “Cahiers d’histoire de la guerre”, 1950, n. 3, pp. 3-10 (e in versione italiana su “Humanitas”, 1950, n. 5, pp. 597-605), su cui anche Luciano Bolis, *Resistenza italiana e resistenza europea*, “MLI”, 1950, n. 9, pp. 32-39. Cfr. anche Mario Giovana, *Tempo d’Europa*, Torino, Tricceri, 1952.

¹³² Piero Malvezzi, Giovanni Pirelli (a cura di), *Lettere dei condannati a morte della resistenza europea*, Torino, Einaudi, 1954. La raccolta è prefata da Thomas Mann. L’ultima edizione, la quarta, è del 2017. Va rilevato come i resistenti siano raggruppati per Paese di azione, non di nascita.

¹³³ Per esempio il Museo Monumento al deportato di Carpi riporta alle pareti passi tratti dal volume.

¹³⁴ Su queste variabili si veda P. Cooke, B. Shepherd, *Introduction*, in Id. (eds.), *European Resistance in the Second World War*, cit., pp. 1-13.